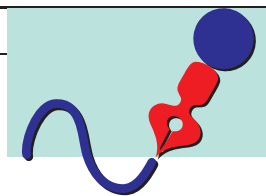


Il Comune è diventato un'entità invisibile davanti allo strapotere della Regione di Cuffaro



IL REPORTAGE

Il centrosinistra deve riscattare il suo minimo storico Orlando, il ritorno. La vera novità è la cattolica Siragusa

L'UNIONE SCEGLIERÀ il 4 febbraio il candidato da contrapporre al sindaco uscente di Forza Italia. Cercano consensi Leoluca Orlando, Alessandra Siragusa e Giusto Catania. Favoriti i primi due. Lo scenario una città messa in ginocchio da cinque anni di Destra «minore»

Palermo, primarie nella città in disarmo

di Saverio Lodato / Palermo

Una volta, a Palermo ogni corteo di protesta e di rivendicazione, fosse esso di disoccupati o forestali, muratori o insegnanti, studenti o precari, si concludeva inesorabilmente a Piazza Pretoria, dove ha sede il Palazzo di città. Era lì che risuonavano i tamburi della città degli esclusi. Il Municipio infatti, nella simbologia collettiva, aveva una sua insostituibile centralità, anche se spesso erano altre le controparti istituzionali delle singole vertenze in corso. A Palermo ora tutto è cambiato. Da almeno cinque anni, i cortei si concludono inesorabilmente davanti a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana, o a Palazzo d'Orleans, sede del governo. Segno che nell'immaginario della popolazione i luoghi del potere che conta sono cambiati, e che Totò Cuffaro, con tutta la pesantezza che lo contraddistingue, sul piano giudiziario e sul piano politico, viene tuttavia percepito come l'unica controparte possibile per chi ha richieste da avanzare. Da questa premessa occorre partire in vista delle primarie dell'Unione (avranno luogo il 4 febbraio) che dovranno stabilire chi, fra i tre candidati - Alessandra Siragusa, Giusto Catania, Leoluca Orlando - , dovrà sfidare in primavera il candidato di centro destra a primo cittadino di Palermo. Il quale, con ogni probabilità, resterà l'attuale Diego Cammarata, Forza Italia, fedelissimo pupillo di Gianfranco Micciché.

Precisiamo che la gestione di Cammarata non è estranea a quella vistosa perdita di centralità del Comune, non fosse altro perché il degrado cittadino ha raggiunto livelli mai registrati. Il primo indicatore, nel corso degli ultimi decenni, per capire se Palermo migliorava o peggiorava, era dato dal livello d'immondizia abbandonata per le strade e, più in generale, delle condizioni igieniche dell'intera città. Oggi, siamo ripiombati indietro di venti anni. L'Amia (Azienda Municipalizzata Igiene Ambientale), presieduta da Enzo Galioto, dentista e segretario provinciale di Forza Italia, è tornato il carrozzone di un tempo: cassonetti non svuotati per giorni e giorni, e persino nella centralissima Via Libertà, durante le festività natalizie, non erano poche le teste d'agnello abbandonate sui marciapiedi e ormai in putrefazione; marciapiedi che non vedono una scopa da settimane; erbacce e gramigne che fioriscono in libertà. Nel 1999, gli osservatori dell'OCSE (organismo che si occupa di valutazione della qualità della vita), classificarono gli asili nido di Palermo fra i migliori dell'Italia centro meridionale, sia per professionalità del personale, sia per qualità delle strutture e del servizio. Qualche settimana fa, al posto degli osservatori OCSE sono venuti quelli di "Striscia la notizia", documentando, telecamera in spalla, che negli asili nido di Palermo non venivano rimossi neanche gli uccellini morti che infatti, fra una visita e l'altra (la prima l'avevano fatta i vigili urbani, visite fra loro distanti tre mesi), i cadaverini dei volatili erano ancora nell'identica posizione. Scuole materne chiuse per mancanza di pulizie, ma, attenzione, non di personale addetto alle pulizie. Infine, Palermo è considerata fra le città italiane più inquinate a causa del traffico.

Il senza tetto, del "comitato 12 luglio", entrano ed escono dalla Cattedrale per occupazioni ricorrenti, con tanto di pernottamento (famiglie intere con neonati al seguito), tollerati dal cardinale Salvatore De Giorgi e dai suoi collaboratori. Il senza tetto chiedono l'assegnazione delle case confi-



Una strada affollata nel mercato La Vucciria, nel centro di Palermo. Foto di Lannino/Ansa

I CANDIDATI ALLE PRIMARIE

Alessandra Siragusa



◆ 43 anni, insegnante di lettere, due figli, in politica da quando ne aveva 19, inizia il suo percorso nell'associazionismo cattolico. Artefice della Rete, oggi parlamentare europea. Scelta quasi all'unanimità dai Ds

Leoluca Orlando



◆ Di Leoluca Orlando si sa tutto o quasi. Questa è la sua ennesima sfida politica dopo aver governato per oltre un decennio la città, aver dato vita alla Primavera di Palermo e aver perso nettamente con Cuffaro. Ora chiede voti per ritornare

Giusto Catania



◆ Laureato in lettere, di Rifondazione comunista, di cui è stato prima segretario provinciale, poi regionale. La sua vuole essere una candidatura di bandiera e fortemente identitaria. Parlamentare europeo per sorteggio

scate ai mafiosi. Sono solo alcuni flash di un degrado crescente che Cammarata cerca di occultare con una raffica di manifesti su Palermo ("la città più cool d'Europa"), manifesti ai quali risponde l'Unione ("Ma Cammarata ci vuole pigliare per il cool?"). Non dimentichiamo però che, alle ultime amministrative del 2001, l'Unione si attestò al suo minimo storico arrivando a stento al venti per cento. Percorso dunque in salita, primarie a parte, per il futuro candidato o futura candidata, di centro sinistra a sindaco

di Palermo. E di quanto la partita che sta per aprirsi sia dall'esito incerto, pare ne siano consapevoli tutti e tre. Ma di quali forze sono espressione i tre che si accingono alla grande sfida? E quali trascorsi politici hanno alle spalle? I Ds, a stragrande maggioranza, hanno indicato ufficialmente la Siragusa. Nella Direzione provinciale, che aveva all'ordine del giorno il candidato alle primarie, in 82 si sono dichiarati a suo favore, in 7 si sono astenuti, e in 3 hanno votato contro. Ma persino i 3

che non l'hanno votata hanno fatto sapere che avrebbero preferito un candidato di bandiera - quindi un DS -, ma che non avevano e non hanno alcuna preclusione nei suoi confronti. La Siragusa, infatti, non proviene dalla area Ds. Vediamo chi è. 43 anni, insegnante di lettere, due figli, in politica da quando ne aveva 19, inizia il suo percorso nell'associazionismo cattolico. Entra nella Dc nel 1985, attratta dal progetto di rinnovamento di De Mita che, dopo avere azzerato i vertici scudocrociati del parti-

to dei Lima e dei Ciancimino, aveva nominato Sergio Mattarella commissario in Sicilia. Un sogno che si infrange nel 1990, quando la Siragusa, proprio insieme a Orlando, matura la scelta di rompere con il partito dando vita al progetto della Rete. Si erano appena esauriti gli anni della "Primavera di Palermo", che tante speranze e successive cocenti delusioni aveva ingenerato nei palermitani. Nel 1993, diventando assessore al comune per la scuola, lancia il progetto educativo passato alla storia cittadina con

gli slogan: "Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento". Nel 2001 la sua scelta di non ricandidarsi alle comunali e di tornare all'associazionismo. Nel 2004, candidata alle Europee per l'Ulivo, ottiene oltre 60 mila voti in Sicilia, e il primato di donna più votata nella regione. Nel 2006, a fianco di Rita Borsellino, non viene eletta solo perché la lista non supera lo sbarramento del 5% imposto dalla legge. Attualmente lavora con il ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, con un incarico che riguarda la politica scolastica in Sicilia. Oltre ai Ds, ha il consenso di gran parte dell'associazionismo, di pezzi dei verdi e della Margherita.

E Orlando? Orlando, nel bene e nel male, è noto. Nacque democristiano, ma si affrancò presto dalle pastoie di una Dc che qui aveva volti impresentabili. Dal dopoguerra è stato fra i sindaci di grandi città che vantano la maggiore longevità, essendo stato sindaco di Palermo, a più riprese, per quasi una ventina d'anni. Assoluto protagonista della "primavera di Palermo"; memorabile la sua esaltazione della società civile in contrapposizione alla società politica; teorico di una lotta alla mafia senza se e senza ma; accusatore implacabile di Giulio Andreotti e dell'androtismo siciliano, ma successivamente anche spietato critico di Giovanni Falcone (la violentissima polemica sulle "inchieste tenute nei cassetti"); indicato da Leonardo Sciascia come esempio di "professionisti dell'antimafia", in passato arrivò a conquistare persino il 70 per cento dei voti dei palermitani. Erano gli anni del suo sodalizio religioso, culturale e politico, con il gesuita padre Ennio Pintacuda, che però con il tempo si sarebbe consumato in una clamorosa rottura, con vicende addii mai più ricomposti.

Nel 2001, la sua sconfitta più cocente: quella delle regionali in cui Totò Cuffaro, che poi sarebbe divenuto governatore della regione, lo superò con una ventina di punti in percentuale. Orlando per sette anni esce dalla scena politica cittadina. È il tramonto dell'orlandismo. Prova ne sia che appena un anno dopo la casa delle libertà mette le mani su Palazzo delle Aquile, anche perché Orlando, politicamente parlando, non aveva lasciato né figli né eredi.

Oggi torna alla ribalta. Qualche giorno fa rilascia un'intervista al Corriere della Sera densa di ripensamenti su quegli anni (il più eclatante: "fosse dispiace da me non avrei mai processato Andreotti"), e letta da tutti gli osservatori di cose siciliane come un tentativo di "riposizionamento", anche a destra, in una Palermo e in un'Italia che non sono più quelle di dieci o quindici anni fa. Lo sostengono settori della Margherita, dopo recenti polemiche che avevano visto la sua esclusione dalla direzione per volere di Francesco Rutelli. Orlando si augura che, nell'immaginario collettivo, scatti il meccanismo del "gran ritorno di Orlando", magari politicamente più moderato, magari appesantito da qualche vistosa rimozione, ma pur sempre paradossale in alcuni suoi giudizi (sorprendenti le sue pagelle all'intera classe politica italiana nell'intervista di qualche giorno fa).

Infine, Giusto Catania, laureato in lettere, Rifondazione comunista, di cui è stato prima segretario provinciale, poi regionale. Anche lui ex assessore in una delle giunte Orlando, la sua vuole essere una candidatura di bandiera e fortemente identitaria. Eletto parlamentare europeo per sorteggio della Cassazione, sta giocando la sua campagna contro la Siragusa, indicata come "moderata". Piccole scaramucce. Orlando e la Siragusa si ignorano vicendevolmente, facendosi la loro campagna.

saverio.lodato@virgilio.it

D'Alema: «Dobbiamo essere orgogliosi dei nostri soldati in Afghanistan»

di Wanda Marra / Roma

«Di queste forze armate quelli che si definiscono pacifisti dovrebbero sentirsi orgogliosi. E orgogliosi di un Governo che li ha mandati con questi compiti e che si batte anche con i suoi alleati per far capire che è in questo modo che si costruisce la pace». È il suo orgoglio da Ministro degli Esteri quello che D'Alema mette sul piatto, due giorni dopo l'approvazione del decreto che proroga le missioni italiane all'estero, mentre il dibattito sull'Afghanistan è quanto mai acceso. «Il modo in cui si discute dell'Afghanistan non rende onore al nostro Paese», spiega D'Alema, citando un lungo articolo del *Washington Post* in cui viene elogiato il modo in cui i militari italiani operano, spesso con azioni di sostegno alla popolazione - e lo dico anche ad alcuni amici di maggioranza». Le sue parole, però, non placano le polemiche. «Anche l'Ulivo deve votare con lealtà quello che c'è scritto nel programma. La lealtà è reciproca e noi, fino ad oggi, siamo stati i più leali in quella coalizione, mentre altri ancora non hanno rispettato i patti», replica Pecoraro Scania. Intanto, i "guerrieri" del pacifismo si organizza-

no. Ieri a Roma è stata fondata l'associazione Sinistra critica con l'obiettivo di "pescare" tra gli scontenti della «deriva governista» di Rifondazione (usando le parole di Gigi Malabarba, tra i promotori) e i movimenti per lanciare «una fase 2 della sinistra d'alternativa». Prima battaglia, il voto in Parlamento sulla missione in Afghanistan, alla quale dire no, senza se e senza ma (ovvero, con o senza fiducia, e senza tema di far cadere il governo Prodi). Non a caso, il primo a parlare, dopo l'introduzione di Malabarba, è Olol Jackson, esponente di punta del movimento contro il raddoppio della base Usa di Vicenza. Spiega Salvatore Cannavò, deputato della minoranza di Rc, anche lui tra i promotori di Sinistra Critica: «Noi rivendichiamo la scelta di votare no al rifinanziamento della missione a Kabul, con o senza fiducia. La Conferenza internazionale di pace è una bufala. E quindi quella dei 3 Ministri della sinistra radicale è politichetta». Mentre il dibattito in Senato è ancora lontano, Sc inizia la conta dei possibili no sull'Afghanistan. Che sembrano almeno 5, fiducia o meno: Rossi (ex Pdc, ora Indipendente), Bulgarelli (Verdi), Grassi, Turigliatto e Giannini (Rc). Più in bilico sembra Heidi Giuliani, anche lei tra i fondatori di Sc.

